



Battesimo del Signore – anno A

1. La celebrazione dell'Epifania si prolunga in questa domenica nella quale ricordiamo e riviviamo nel mistero sacramentale il Battesimo del Signore, che fu una tappa decisiva nella manifestazione di Gesù Cristo al mondo come Dio: una vera e propria epifania. Quando avvenne, gli avvenimenti della nascita erano lontani, sepolti nel cuore dei pochi protagonisti di quei giorni. Trent'anni di silenzio e di nascondimento avevano fatto di Gesù un uomo tra gli altri. Dice un autore antico (Melitone di Sardi) che gli anni prima del Battesimo dimostrano l'umanità di Cristo in tutto simile alla nostra.

Il Battesimo conclude questa fase della vita di Gesù; conclude il suo farsi simile all'uomo, la sua imitazione dell'uomo. Adesso, confuso tra la folla, Egli viene a sottoporsi a un rito che lo pone nel rango dei peccatori, di coloro che hanno bisogno di essere purificati.

Questi è il Gesù annunciato da Isaia nella prima lettura di oggi: il servo di Dio che non grida e non alza il tono di voce, non percorre le vie minacciando castighi, non rompe la canna incrinata e non spegne la fiamma vacillante. È Gesù mite di cuore, che viene a chiamare i peccatori a penitenza, ma viene a chiamarli con la misericordia.

San Paolo ha riassunto questo aspetto della vicenda di Cristo nel celebre testo di Filippesi 2, 6-7: egli che era Dio non ha considerato come cosa da custodire gelosamente il suo essere simile a Dio, ma si è svuotato prendendo la forma di servo (quel servo di cui aveva parlato Isaia!), fattosi simile all'uomo. Dall'aspetto riconosciuto come uomo.

Come ogni uomo: tale era il Gesù che dalla Galilea venne al Giordano da Giovanni per farsi battezzare da lui.

2. Il Battesimo inaugura anche la nuova fase della vita di Gesù. Egli è presentato ufficialmente al mondo dal Padre come il Messia che parla e agisce autoritativamente in nome suo. Perciò nella fase più antica del Nuovo Testamento la narrazione della vita di Cristo cominciava da questo momento. Marco infatti, il primo evangelista, inizia il suo Vangelo con il racconto del Battesimo. Pietro, nel discorso che abbiamo ascoltato come seconda lettura, fa del Battesimo di Gesù l'inizio della sua storia: fu nel Battesimo infatti che *Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nàzaret*.

Col Battesimo al Giordano inizia la cosiddetta vita pubblica di Gesù: la sua predicazione, il suo parlare «con autorità» che stupirà gli scribi e i farisei, i miracoli e il viaggio verso Gerusalemme per compirvi la redenzione.

3. Il racconto evangelico di oggi ci fa comprendere tutto il valore del Battesimo di Gesù. San Matteo riferisce che Giovanni voleva impedire a Gesù di essere battezzato. Per Giovanni il Messia avrebbe dovuto essere un giudice, severo e implacabile. A riguardo aveva detto: «Tiene in mano la pala e pulirà la sua aia e raccoglierà il suo frumento nel granaio, ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile».

Adesso Giovanni si vede venire incontro un uomo confuso nella folla, che pone in crisi la sua concezione messianica. Egli l'aveva espressa nei forti ed energici rimproveri alla religiosità dei sadducei e dei farisei, una religiosità troppo sicura di sé, troppo fiduciosa del proprio patrimonio nazionale, e troppo legalistica. Giovanni invita questa religiosità a convertirsi dalle fondamenta, perché sta per giungere l'ora del giudizio, l'ora in cui la scure è posta alla radice.

La concezione messianica di Gesù è diversa, e anche opposta a quella di Giovanni. Gesù si presenta al battesimo come uno della folla. Non è il giudice, ma il servo del Signore: più che il giudizio gli appartiene la mansuetudine, e ancor più la «solidarietà». Gesù vive una profonda solidarietà col popolo giudaico, è solidale col momento penitenziale che esso è chiamato a vivere, e tutto questo in obbedienza al piano di Dio.

Questo sconcerta il progetto messianico del Battista. Perciò egli si oppone al battesimo di Gesù, dicendogli: «Sono io che ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni da me?».

4. Gesù rispose a Giovanni: «Lascia fare per ora, perché conviene che adempriamo ogni giustizia».

La *giustizia* di cui qui si parla indica il piano divino di salvezza, e il verbo *compiere* contiene un riferimento alle Scritture.

Quindi Gesù non si sottopone al battesimo di penitenza perché è un peccatore e neanche perché è inferiore a Giovanni.

Gesù si sottopose al battesimo perché ciò rientrava nel piano di Dio manifestato dalle Scritture, per esempio in un testo del profeta Isaia (41, 1-2), a cui fanno riferimento anche le parole della voce celeste che si udì al Giordano: «Io, Jahvè, ti ho chiamato nella giustizia, ti ho preso per mano e ti ho formato, ti ho costituito alleanza del popolo e luce delle nazioni».

È bene che venga compiuta ogni giustizia. Queste brevi parole definiscono l'atteggiamento profondo di Gesù: venuto a compiere il piano di Dio rivelato dalle Scritture, un piano di Dio che si rivela come un progetto di umiltà e di solidarietà, Egli non si lascia in nessun modo separare da esso. La sua attitudine profonda è la sottomissione, l'obbedienza che si esprime come una logica di umiltà e di solidarietà con l'intero popolo peccatore.

Nel gesto del Cristo che si confonde con la folla dei peccatori è già racchiusa la logica che lo porterà sulla croce a morire per i peccati del popolo.

5. Quindi l'evangelista annota che Giovanni *lo lasciò fare*.

L'atteggiamento di Gesù segna una rottura nei confronti dell'attesa messianica del tempo, una rottura col giudaismo, ma non con ciò che le Scritture dell'Antico Testamento intendevano.

Giovanni si è aperto al progetto del Cristo, lo ha accettato e vi si è sottomesso: esempio di come avrebbe dovuto comportarsi tutto il mondo giudaico e, più ampiamente, come dovrebbe comportarsi ogni altra attesa dell'uomo. Tale conversione è un ritorno alle proprie origini. Vero giudeo è colui che si fa cristiano.

6. *Appena battezzato, Gesù uscì dall'acqua: ed ecco, si aprirono per lui i cieli.*

L'Antico Testamento aveva invocato: «Se tu squarciassi i cieli e scendessi! Davanti a te sussulterebbero i monti» (Is 63, 19), chiedendo a Dio di riaprire il cielo, manifestarsi e discendere in mezzo al popolo, così da attuare un nuovo esodo e ricondurre il popolo verso la libertà.

Al Battesimo di Gesù, dopo un lungo periodo di silenzio, inizia il tempo atteso, il tempo della salvezza, nel quale Dio di nuovo si dona agli uomini e torna a parlare.

7. *Ed egli vide lo Spirito di Dio discendere come una colomba e venire sopra di lui.*

È il momento culminante dell'evento del Battesimo di Gesù, legato alla effusione dello Spirito. La discesa dello Spirito è il «via!» alla redenzione; essa indica che è cominciata la nuova creazione perché lo Spirito è riapparso sulle acque come alle origini (cf. *Gen 1, 2*). Gesù era stato concepito nel senso della Vergine Madre per opera dello

Spirito Santo. Al momento dell'Annunciazione, però, tutto era avvenuto nel silenzio di Nazareth. Al Giordano invece lo Spirito viene manifestato al mondo. L'unzione profetica e messianica di Gesù viene manifestata al mondo. Nel suo battesimo Gesù appare l'atteso sul quale si è posato lo Spirito del Signore, come era stato scritto dal profeta Isaia.

8. *Ed ecco una voce dal cielo ...*

L'importanza del Battesimo, oltre che alla manifestazione dello Spirito, è legata anche alla solenne proclamazione del Padre: «Questi è il mio figlio diletto, ascoltatelo». Colui che si era fatto il servo adesso è proclamato figlio (cfr. *Is 40, 2*).

A questo punto dobbiamo riprendere la lettura del testo di Paolo ai Filippesi: «Per questo Dio lo ha esaltato e gli ha dato un nome che è al di sopra di ogni altro nome» (*Fil 2, 9*). Siamo al vertice dell'epifania: non più una stella, ma la voce stessa del Padre rivela agli uomini chi è Gesù di Nazareth: il figlio amato del Padre. Gesù ha confermato il senso di questa dichiarazione, chiamando costantemente Dio con il nome di *abbà*, padre. Dalle sue parole e dal suo agire affiora incoercibile la coscienza di essere il Figlio di Dio. Il Vangelo, specie quello scritto da Giovanni, ce lo mostra in un dialogo ininterrotto con il Padre che continua quello esistente in seno alla Trinità. Tutta la nostra fede è ancorata a questa coscienza di Gesù. Egli ci salva perché è Figlio di Dio; egli fa di noi i figli adottivi di Dio perché lui che era figlio naturale si è fatto nostro fratello.

Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento.

Nel Vangelo di Matteo (diversamente da Marco e Luca) la proclamazione non è alla seconda persona, ma alla terza. Non è una rivelazione rivolta a Gesù, ma una rivelazione su Gesù rivolta agli

uomini. Il testo quindi assume il valore di una professione di fede. Qui, in questa Chiesa, oggi, in questo momento, per noi risuona la voce del Padre che ci invita a riconoscere in Gesù il Figlio di Dio.

9. La conseguenza di questa rivelazione è nella parola del Padre: *Ascoltatelo!* (Mc 9, 7). Dobbiamo ascoltare Gesù che ci parla ancora oggi nel suo Vangelo, perché egli ci parla in nome di Dio. Questo imperativo però non significa solo: prestategli attenzione, o mettete in pratica ciò che vi dice. Significa soprattutto: porre quel duplice movimento che abbiamo visto nell'episodio dei Magi e che è forse l'idea centrale dell'Epifania: Dio viene verso l'uomo con la rivelazione, ma l'uomo deve andare anche lui verso Dio con la fede. Quel Gesù che andò verso Giovanni umile e nascosto, è lo stesso che, misteriosamente, nascosto nei segni del pane e del vino, sta per venire anche a noi in questa assemblea. Noi lo accoglieremo oggi con le stesse parole con cui l'accolse quel giorno Giovanni Battista nel Giordano: «Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo».

10. *Per manifestare il mistero del nuovo lavacro.*

Nei segni prodigiosi operati nel battesimo di Cristo al Giordano la Chiesa riconosce anche la manifestazione del nuovo lavacro, cioè del nostro Battesimo.

In effetti, il Battesimo di Cristo al Giordano rivela il senso della sua incarnazione e della sua missione, ma trova compimento in un altro Battesimo che il Messia dovrà ricevere: «Ho un battesimo nel quale sarò battezzato, e come sono angosciato finché non sia compiuto!» (Lc 12, 50).

Gesù è intimamente pervaso dal desiderio del battesimo che deve ancora ricevere. Il Servo del Signore riceverà un battesimo di sangue, e lo riceverà al momento della sua morte in Croce. Da quel momento culminante scaturirà il nostro Battesimo sacramentale nella Pasqua

di Cristo, che ci conforma a quello di Gesù, ci configura al Cristo morto, sepolto e risuscitato e ci fa rinascere dall'acqua e dallo Spirito. L'epifania del Battesimo al Giordano, in realtà fu una teofania, una manifestazione – rivelazione delle Tre Persone Divine: il Padre, il Figlio, lo Spirito Santo. La stessa rivelazione è avvenuta nel nostro Battesimo. Sentiamo noi la presenza del «mistero di Dio-Trinità» nella nostra vita e nella nostra missione quotidiana?

Al momento del Battesimo anche ognuno noi è stato raggiunto dalla voce del Padre: «Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento». Sei figlio mio, ci dice Dio; sei l'amato, quasi a volerci dire sei unico per me, sei un figlio unico, e perciò prediletto. Ancora una volta la celebrazione natalizia della manifestazione del Signore ci spinge a considerare l'immenso tesoro della nostra dignità filiale. La parola del Padre che dichiara Gesù «figlio amato» fa allusione al suo statuto messianico, ma fa allusione anche al nostro statuto. Questo è la nostra essenza, questo il nostro DNA, questo il nostro documento di riconoscimento. Questo dovrebbe essere scritto nella nostra carta di identità.

Su ciascuno di noi è risuonata la voce di Dio che ha detto: "Tu sei mio figlio, io ti amo come un figlio, cioè fedelmente, e voglio trovare compiacimento, gioia in te, in tutta la tua vita". E lo Spirito, sceso insieme alla voce, resta in noi e ci ricorda questa parola di Dio, ci dà la forza di rispondere con tutta la nostra vita al "Ti amo come un figlio", detto a ognuno di noi da Dio stesso. Ogni giorno, quando ci alziamo e diciamo: "Ti adoro, mio Dio ... Ti ringrazio di avermi fatto cristiano", pensando al nostro battesimo dovremmo gioire e dovremmo sentire "la voce di un silenzio trattenuto" (1Re 19,12) che nel cuore ci canta: "Tu sei mio figlio, ti amo, voglio gioire in te!". Se sentiamo questa voce, la giornata sarà diversa, illuminata da un amore promesso e donato, e anche il sole sarà più luminoso.